

Annalisa Cicerchia, Catterina Seia

Nota introduttiva

(doi: 10.1446/112779)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo Speciale, marzo 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

TEMA

CULTURA, BEN-ESSERE E SALUTE

di ANNALISA CICERCHIA* e CATTERINA SEIA**

Il 18 settembre del 2017 usciva un numero di Economia della Cultura, curato da Carla Bodo e da Pier Luigi Sacco, con il titolo «Cultura, salute, benessere».

Quel fascicolo aveva messo insieme una prima base corale di studiosi della cultura per lanciare, all'interno della disciplina, l'idea del welfare culturale, in teoria e in pratica. I curatori avevano riunito un nutrito gruppo di contributori internazionali (Rod Fisher, Daniel Fujiwara, Ricky N. Lawton e Susana Mourato per il Regno Unito, Kevin V. Mulcahy per gli Stati Uniti, e Jaana Erkkilä-Hill per la Finlandia). Avevano partecipato all'impresa anche altri autori che, tre anni dopo, avrebbero seguito Catterina Seia nel dare vita al CCW-Cultural Welfare Center (Pier Luigi Sacco, Enzo Grossi, Annalisa Cicerchia e Alessandra Rossi Ghiglione), e molti altri¹, che, forti delle loro esperienze, avevano parlato di musica e di cinema, di ospedali e di teatro, di danza per il Parkinson e di clown, di arti visive e Alzheimer, di misure statistiche e di evidenze, di politiche e di sperimentazioni.

Fu una operazione inconsueta, coraggiosa, ma non avventata. Nel Regno Unito e nei Paesi Scandinavi il tema era andato affermandosi fino dalla metà degli anni Novanta. In Italia, i pionieri del welfare culturale lavoravano, con studi e progetti operativi di grande valore, ancorché discontinui e scarsamente coordinati, almeno dall'inizio del nuovo millennio. La rivista Lancet, come ricordava Sacco nel suo contributo a quel numero di Economia della Cultura, aveva addirittura pubblicato nel 2014 un «Manifesto su Cultura e Salute».

* Economista della cultura, Prima ricercatrice ISTAT – Via Cesare Balbo 16 – 00184 Roma, e-mail: annalisa.cicerchia@istat.it

** Presidente, Cultural Welfare Center – Piazza San Carlo 197 – 10123 Torino, e-mail: presidenza@culturalwelfare.center

Le autrici ringraziano Giovanna Brambilla, per il contributo di riflessione alla fase ideativa del numero ed Elena Baldo, per il prezioso lavoro redazionale

Di che cosa aveva bisogno, questa idea, per superare la fase sperimentale e frammentata, per decollare e acquisire progressivamente il carattere di una vera e nuova strategia delle politiche per il benessere?

Principalmente - si argomentava allora - di tre cose.

La prima era un consolidamento della base di evidenze da offrire per il disegno delle politiche, a partire da un quadro concettuale di riferimento appropriato, tanto al mondo della cultura, quanto al mondo della salute e del servizio sociale.

La seconda era l'apertura di un dialogo stabile dei settori culturali e artistici attivi in materia di ben-essere e salute con gli altri settori implicati, e soprattutto il sistema delle istituzioni sanitarie.

La terza era la fuoriuscita dalla occasionalità della maggior parte delle esperienze e la loro transizione verso processi, metodi e tecniche validati e trasmissibili come conoscenze, competenze e abilità degli operatori.

Due anni dopo la pubblicazione del fascicolo di Economia della Cultura, alla fine del 2019, l'Organizzazione Mondiale della Sanità offrì alla comunità scientifica e di pratica del welfare culturale (non sempre consapevole della propria esistenza) un contributo capace di generare una svolta decisiva. Si tratta di una rassegna sistematica della letteratura medica in lingua inglese o russa, curata da Fancourt e Finn, dal titolo What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review². L'esame di oltre 3.000 studi permette alle autrici di classificare le principali aree di ricaduta dei benefici del coinvolgimento regolare e sistematico in specifiche attività artistiche e culturali: la promozione della salute, e la prevenzione, la gestione, e il trattamento delle malattie.

Da quella pubblicazione prende il via, in seno all'Organizzazione Mondiale della Sanità, una linea di ricerca e di sperimentazione sul ruolo delle arti a sostegno della salute e del benessere, che darà origine a un centro internazionale dedicato e che produrrà pubblicazioni e manuali, come il recentissimo sulla prescrizione sociale del quale parliamo in questo numero, e a progetti come Music and Motherhood, che sperimenta l'efficacia di sessioni regolari di canto di gruppo per contrastare la depressione postnatale. In questo fascicolo, Calum Smith esplora le nuove direzioni di questa ricerca, che mira a isolare, i più importanti, per così dire, «principi attivi» contenuti nelle pratiche artistiche e culturali per il ben-essere e la salute.

La prospettiva si rafforza durante i mesi più duri della pandemia e uno studio svolto in una ventina di paesi europei rileva l'efficacia di pratiche culturali o artistiche, dalla lettura alla musica, alla danza, per contrastare la paura, l'ansia, altri stati d'animo negativi e nel creare opportunità di fiducia, ottimismo e senso del futuro³.

Sempre nel 2020, l'Atlante della Cultura Treccani accoglie tra i lemmi fondamentali «Welfare culturale»⁴. Seguirà, nel 2023, quello dedicato alle Medical Humanities⁵.

Dal 2021 prende le mosse, per iniziativa del CCW-Cultural Welfare Center, il primo Master Executive su Cultura e Salute (ne parla in questo numero Giulia Mezzalama). Nello stesso anno, la Commissione Europea

cofinanzia una grande azione preparatoria di raccolta di evidenze ed esame della letteratura, Culture For Health (si veda l'articolo di Zbranca e Damaso), che si chiuderà nell'estate 2023.

Nel 2022, il programma comunitario di Metodo aperto di coordinamento per le politiche culturali, Voices of Culture, dedica una delle sue sessioni al contributo delle arti e della cultura al benessere e alla salute mentale dei giovani (ne parlano Caroleo e Cicerchia).

Sebbene in una fase ancora iniziale, il welfare culturale comincia a comparire fra i temi di ricerca sostenuti dal programma Horizon Europe, oltre che da Europa Creativa e dall'European Institute of Technology.

La possibilità – e la responsabilità – per i settori artistici e culturali di contribuire al ben-essere e alla salute dei cittadini sono ribadite, con un posto di rilievo tra i 21 assi, nel Piano di Lavoro della cultura 2023-2026 della Commissione europea. La strada percorsa è stata molta, e Pier Luigi Sacco, che ne è stato uno dei protagonisti, ne propone qui una sintesi politica e istituzionale.

Questo numero speciale di Economia della Cultura, nella continuità con il lavoro del 2017, ne conferma la bontà di intuizioni e orientamenti, e ne misura, in qualche modo, l'avanzamento.

Moltissimo si è fatto nella direzione di rendere disponibili le evidenze alle politiche.

Sono state aperte nuove prospettive dal punto di vista della formazione continua, tanto dal lato delle professioni sanitarie, quanto da quello delle professioni culturali e artistiche, guardando alla necessaria evoluzione dell'alta formazione.

Le istituzioni culturali – teatri, musei, biblioteche – che molto hanno lavorato nell'ultimo decennio sul fronte dell'accessibilità universale e sullo sviluppo dei pubblici, stanno rinegoziando il loro ruolo, fuori da ogni «buonismo», e riconoscendo nelle loro missioni, a livello costitutivo, l'impatto sociale^{6 7}.

Resta ancora molto iniziale, sebbene con belle e valide primizie, la creazione di relazioni strutturali fra i settori della salute e quelli artistici e culturali, come indicato con vigore nel 2018 dall'Agenda 2030 della Cultura⁸, che introduce la visione dei cross over culturali, ovvero il valore della relazione sistematica e sistemica tra cultura e altri ambiti di policy un tempo debolmente interconnessi, indicandola come la strada per affrontare adeguatamente la complessità e come pilastro delle politiche dei prossimi decenni.

Questo fascicolo comunque testimonia, con la pluralità dei punti di vista e dei soggetti coinvolti – 36 firme! - quanto oggi il welfare culturale sia una prospettiva capace di mobilitare energie di pensiero e di disegno di azioni, a fronte di grandi sfide sociali, in alleanza imprescindibile tra istituzioni pubbliche e investitori sociali, organizzazioni culturali, presidi sanitari e servizi sociali, per la costruzione di ben-essere individuale e collettivo. Oltre il singolo progetto, per il disegno di politiche in un quadro di equità, per una società plurale, partendo dal contrasto alle crescenti diseguaglianze.

Perché, se è acclarato che la partecipazione culturale genera ben-essere, occorre «portare a bordo soprattutto chi non c'è»⁹.

Note

¹ Gli altri soci e socie di CCW – Cultural Welfare Center, il primo centro focalizzato su Cultura e Salute in Italia sono: Antonella Agnoli, Andrea Bartoli, Emanuele Caroppo, Cristina Cenci, Giuseppe Costa, Luca Dal Pozzolo, Elena Franco, Elisa Fulco, Irene Sanesi, Alessandra Venturini, Flaviano Zandonai.

² Fancourt, D. and S. Finn (2019), *Health Evidence Network Synthesis Report 67. What Is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-Being? A Scoping Review*. World Health Organization - <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/329834/9789289054553-eng.pdf>.

³ <https://art-wellbeing.eu/wp-content/uploads/2021/02/Research-Art-Well-being-during-Covid-19.pdf>

⁴ <https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Welfare.html>

⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/eol-medical-humanities/>

⁶ <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo/>

⁷ <https://www.aib.it/notizie/nuovo-manifesto-ifla-unesco-biblioteche-pubbliche/>

⁸ <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

⁹ <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/le-nostre-sfide/obiettivo-cultura/parole-concetti-e-prospettive-della-partecipazione-attiva/>

Keywords: welfare culturale, prescrizione sociale

JEL code: Z1